

I MECCANISMI DEL POTERE

Più balle racconti, più la gente ti crede

Pedro Baños, ex comandante del controspionaggio dell'Unione europea, dimostra come non ci sia nulla di più ipocrita della politica internazionale. Tra false notizie e alleanze nascoste: così si governa il mondo

GIORDANO TEDOLDI

■ Viviamo sotto il controllo degli "artefici del mondo", come li definisce **Pedro Baños**, ex colonnello dell'esercito spagnolo e già responsabile della Sicurezza e dei Servizi di intelligence degli Eurocorps (le forze armate della UE) a Strasburgo. Una tesi esposta nel suo libro *Così si controlla il mondo. I meccanismi segreti del potere globale* (Rizzoli, 480 pagg., 19 euro). A dispetto del titolo, non si tratta di un volume complottistico: Baños assicura al lettore che le sue informazioni sono verificate, cita le fonti (tutte autorevoli) e fatti storici inequivoci, il che non gli ha evitato accuse di antisemitismo (la casa editrice Penguin ha sospeso la stampa del libro per cavarsi dalle polemiche), né di esprimere valutazioni controverse su dittatori criminali. Ma ciò che pare a alcuni scandaloso, è solo la conseguenza della visione storica dell'autore, per il quale «non c'è nulla di più ipocrita e crudele della politica internazionale», «la lotta tra gli esseri umani non avrà mai fine. Cambierà forma, sarà più o meno cruenta e brutale, verranno utilizzate le armi o mezzi più sottili, ma nulla potrà scongiurarla per sempre», e gli Stati, nonostante i loro accordi ufficiali e le apparenti dichiarazioni di amicizia e collaborazione, si trovano in un "perenne stato di rivalità" dove, di volta in volta, esiste una potenza, o più potenze, che proteggono, o meglio, "controllano" gli alleati, i quali, barattano volentieri la loro autonomia pur di godere della sicurezza militare e, soprattutto economica garantita dal potente di turno.

OGGI COME IERI

Quindi il lettore dovrà almeno provvisoriamente accettare la tesi di Baños per cui non esistono buoni o cattivi nella storia, ma solo dominatori e dominati, né esistono ideali comuni, ma solo interessi che, provvisoriamente, formano certe alleanze, disinvoltamente rovesciate al primo cambiar del vento. Il libro ci ricorda che, a dispetto del contrasto ideologico, nel 1939 fu Stalin a cercare "in gran segreto" l'intesa con Hitler per spartirsi la Polonia, arrivando a «un patto di amicizia e non aggressione di durata decennale» che prese il nome dai ministri degli esteri che lo negoziarono: Molotov e Ribbentrop. Dietro l'apparenza del patto commerciale, dove «il Terzo Reich forniva macchinari e l'Unione Sovietica cereali, petrolio e minerali» l'obiettivo era ben più ambizioso. Gli "artefici del mondo" giocavano la loro partita mentre la vittima (la Polonia), e i loro popoli, attendevano ignari e impotenti il loro destino.

Oggi, afferma Baños, non è diverso: «Sebbene il mondo occidentale sia convinto che il popolo nordcoreano vada liberato a ogni costo dalla dittatura comunista ereditaria e da un eccentrico personaggio malvagio e incapace, i nordcoreani vedono se stessi in maniera molto diversa: come un popolo determinato a continuare a resistere all'ingerenza straniera». I nordcoreani, che dal nostro punto di vista consideriamo pedine manipolate da un dittatore paranoico, sono uomini che portano ancora il ricordo dei devastanti bombardamenti americani del 1950-1953: «in proporzione, gli Stati Uniti hanno lanciato più tonnellate di ordigni sulla Corea del Nord che su tutto il Pacifico durante la Seconda

guerra mondiale, e furono distrutte più città che in Germania o in Giappone». Venne «eliminato circa il 20 per cento della popolazione coreana». L'attuale leader nordcoreano, Kim Jong-un, gode di un carisma incomprensibile ai nostri occhi, ma per il loro popolo egli è innanzitutto il nipote di Kim Il-sung, cioè di colui che seppe difendere la patria di fronte a un'aggressione devastante. Alla luce di questi eventi, la minaccia nucleare nordcoreana non è meno sinistra, ma viene inquadrata in una cornice storica che la spiega: difendere il proprio territorio affinché quella storia funesta non si ripeta.

ECONOMIA

Ma il potere esercitato dagli artefici del mondo non è soltanto militare, anzi, le armi più efficaci nel mondo di oggi hanno a che fare con la sfera economica, tecnologica e dell'informazione. Usa e Cina non si affrontano sul campo di battaglia, ma sui mercati e sul controllo delle «vie di transito dell'energia e delle risorse, in particolare quelle marittime, dalle quali passa oltre l'80 per cento del commercio mondiale». Attualmente sono gli Stati Uniti a dominare i mari, e quindi a controllare i mercati globali, un predominio cui la Cina reagisce con il tentativo di «colpire mortalmente il dollaro», utilizzando per le contrattazioni sul mercato del petrolio (di cui è il maggior importatore mondiale) la sua moneta, lo yuan. «Il petroyuan potrebbe dunque diventare un nuovo valore di riferimento nel mercato petrolifero asiatico, consentendo agli esportatori di greggio di bypassare gli Stati Uniti, e di conseguenza permetterebbe a Paesi come Russia, Iran e Venezuela di aggirare le sanzioni statunitensi». Le sanzioni, per l'appunto, sono un altro strumento che, ammantato di



cause nobili, si configura, dal punto di vista della Realpolitik assunto da Baños, come un'arma per mettere in ginocchio il nemico. Altre offensive economico-finanziarie sono «la concessione di prestiti», i «rapporti delle agenzie di rating», «gli investimenti di fondi sovrani e venture capital», «la gestione del debito», tutti strumenti che, lungi dall'essere semplici conseguenze di un dare e avere aritmeticamente neutrale, mirano «a indebolire, e in ultima analisi sconfiggere, il nemico».

INFORMAZIONE

La conquista dei mercati, l'accaparrarsi le risorse energetiche e le materie prime, dunque, e il controllo delle tecnologie, «sostituiscono il controllo del territorio». In questo nuovo scenario geopolitico, sotto il dominio di questo "geopotere" che non risparmia nemmeno i nuovi canali d'informazione, le reti sociali dove gli artefici del mondo diffondono i loro documenti e arruolano i loro giornalisti o influencer, e "ciò che arriva al pubblico non è che un'enorme bugia travestita da verità", come difendersi? Da un lato, è vero che oggi certe coperture e segreti non potrebbero essere tenuti celati come in passato, come dimostra il caso WikiLeaks (fonte più volte citata nel testo), e molte menzogne durano lo spazio di una seria verifica in rete; dall'altro resta tanto più valido l'appello finale di Baños, contenuto nell'epilogo del libro, che si congeda dal lettore non con la citazione di uno stratega, un imperatore o uno statista come nei precedenti capitoli, ma di Cartesio: «Se vuoi essere un vero cercatore della verità, è necessario che almeno una volta nella vita tu dubiti, per quanto possibile, di tutte le cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto grande un'illustrazione grafica del potere globale. A fianco la copertina del libro «Così si controlla il mondo», edito da BUR Rizzoli. L'autore è Pedro Baños, ex colonnello dell'esercito spagnolo e già responsabile della Sicurezza e dei Servizi di intelligence degli Eurocorps (le forze armate della UE) a Strasburgo